

Mercoledì 25 marzo 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE

Le vittime sono Candido Randò, di 45 anni, e Massimino Gualillo, di 34. J.C., di 23, sarà interrogato oggi

## Sorpreso con un «trans» fa una strage Uccisi due metronotte, ferito il ragazzo Caccia all'assassino a Novi Ligure: è fuggito su una Mercedes

NOVI LIGURE (Alessandria). Sorpreso in quell'abbraccio notturno in un buio viottolo lontano da casa, dal suo lavoro, lontano da ogni specchio, ha preso la pistola e ha sparato a tutti. Alla pancia del viado che stava con lui, ma prima alle due guardie giurate: Candido Randò, morto sul colpo con un proiettile in fronte, e Massimino Gualillo, ucciso mentre cercava di scendere e intanto di gridare al microfono della radio che stringeva in mano. È fuggito convinto di non essersi lasciato dietro testimoni. Al transessuale venezuelano aveva anche dato delle botte in testa con il calcio della pistola ormai scarica, mentre lo buttava giù dalla macchina. Invece, J.C. è vivo e oggi parlerà con gli inquirenti.

Ha solo 23 anni, ma è riuscito a reagire. È scappato con l'auto delle guardie giurate. Era terrorizzato. Finì in un fosso, ha pensato alla ricetrasmittente che c'era a bordo. Ora il ragazzo è vivo, con una brutta ferita in pancia, ma oggi dovrebbe essere in grado di testimoniare. Ha già detto che il cliente aveva una Mercedes scura, quella su cui i due si erano appiattiti. Che era di mezza età. Carabiniere e procura pensano ad un «sospettabile»: professionista, commerciante, imprenditore. Credono che abbia fatto quella stra-

ge per «vergogna» o forse temendo che si trattasse di rapinatori. Stanno indagando per trovarlo e intanto sperano nei particolari che potrà raccontare il giovane. Intanto proteggono il loro unico testimone con una stretta sorveglianza: hanno paura che l'assassino si azzardi ad andare in ospedale per eliminare l'unica persona in grado di riconoscerlo.

Due e un quarto di notte. Località Barbellotta. Accanto, passa la statale Novi Ligure-Serravalle. E stazionano i viados. Una villa abbandonata, il viale alberato del parco. Un'auto scura con i vetri appannati. Massimino Gualillo, 34 anni, di Ovada, lavora all'istituto di vigilanza «Novi Ligure» solo da tredici giorni. Non era armato, infatti. Con la sua macchina, segue il collega più anziano, Candido Randò, 45 anni, sposato, di Castellazzo Bormida. Per imparare. Sono arrivati al controllo della villa. Comprata da poco da un imprenditore della zona, Roberto Percivale, che la sta facendo ristrutturare e dunque l'ha fatta inserire nel «giro» di controllo della «Novi Ligure». Vista l'auto, una delatante che si appartano in zona con dentro clienti e viados o prostitute, Candido Randò frena. Un caso da manuale, ottimo esempio per il giovane Gualillo, che deve imparar-

re il mestiere. Randò scende, comincia a gridare all'auto scura che dev'andarsene, che lì è proprietà privata. Ma dall'auto risponde la pistola.

Alle due e mezza era tutto finito. Il ragazzo era vivo, arrotolato su se stesso nel terziccolo del viale. Un'eternità di speranze: «Fà che non se ne accorga, se non con quella pistola mi spacca la testa». Il cliente non si è accorto. Ha guardato, ma l'ha creduto spacciato. Ha sgommato via veloce, lontano dai morti, via sulla statale, pensando che la macchina era da pulire, ogni traccia da cancellare. E poi era fatta. Intanto J.C. si tirava su, riusciva a mettersi al volante di una delle auto rimaste lì, vicino ai corpi delle guardie giurate, tenendosi la pancia, pensando all'emorragia che poteva ucciderlo. Ha guidato poco, poi una sbandata l'ha fatto finire fuori strada, in un fosso. È riuscito a usare la radio. Poi è crollato. Si è ritrovato in ospedale, a Novi Ligure. Ed è corsa in camera operatoria. I medici, dopo, si sono riservati la prognosi. Ma escludono che ci sia pericolo di vita. Oggi, con tutte le cautele del caso, J.C. potrà raccontar-chiera, quell'uomo. Gli inquirenti non nascondono che il caso è difficile, ma sperano nel ferito. E forse anche in chi, tra gli altri viados, l'ha visto salire sulla Mercedes.



Il luogo dove sono state uccise le due guardie giurate Ansa/Palm

Scoperta una banda di pedofili telematici

## Adescavano bimbi via Internet Sette arresti a Roma

ROMA. «Per favore mandatemi fotografie private di congiungimenti perversi con neonati e giovani maschietti». E le foto arrivavano, via Internet: bambine e bambini piccolissimi, dai due anni in su, nudi in pose oscene, mentre fanno sesso orale con adulti, con altri bambini. Orge e immagini dove al posto degli adulti ci sono gli animali. Scene raccapriccianti, che fanno male anche a chi ne ha viste di tutti i colori. Si tratta del repertorio fotografico e «epistolare» di un'organizzazione di pedofili che da Roma si snoda lungo tutti i continenti: l'Europa, l'America, l'Asia. I carabinieri del reparto operativo di Roma, in collaborazione con la procura, hanno iscritto sul registro degli indagati dieci persone, ne hanno arrestate sei e fermata, ieri mattina, una settimana. In totale sarebbero circa 54 le persone coinvolte nel mondo. Le accuse sono di associazione per delinquere finalizzata alla commercializzazione e alla diffusione di materiale osceno in cui compaiono minori. Ventiduemila fotografie sono state sequestrate e suddivise in sette fascicoli che ora sono all'esame del procuratore aggiunto Italo Ormanni. L'organizzazione romana gestiva un sito Internet, il cui accesso era controllato dai gestori che accettavano nuovi proseliti solo dietro presentazione di uno dei «soci» del club. Se si intrufolava un estra-

neo scattava l'allarme e per circa quattro giorni il sito restava inattivo.

Nicola Dudo, 32 anni, impiegato presso un ente di Roma; Lucio Conte, 45 anni, commerciante; Giovanni Ottavi, 32 anni, programmatore informatico; Daniele Bassetti, 31 anni, network manager; Massimo Rossi Espagnet, 33 anni, consulente informatico; Giuseppe Scotti, 53 anni, commercialista e P.F., 62 anni, sono stati trasferiti agli arresti domiciliari dal Gip, perché incensurati. Sono tutti residenti a Roma, tranne Daniele Bassetti, che è residente a Firenze.

A scoprire il traffico di fotografie porno con bambini è stato «Ganimede», un militare che ha preso in prestito dal concubino di Giove il nome in codice. L'uomo è riuscito a guadagnarsi la fiducia dell'organizzazione e a dipanare la matassa di un filo intricato di collegamenti telematici: l'età dei bambini, nel codice criptico utilizzato dalla banda, veniva indicata usando l'unità di misurazione dell'alcool. Sei gradi corrispondevano a sei anni, due gradi a due anni e così via. Se i ragazzini superavano i sedici anni venivano definiti «acet».

Le foto che «Ganimede» è riuscito a stampare dal sito Internet sono scabrose. Minori di razza bianca, violati da uomini di razza bianca, di cui l'obiettivo ha immortalato organi genitali e ventri opulenti. Nel corso di dieci perquisizioni domiciliari i militari hanno sequestrato i PC che ora dovranno essere decrittati per cercare di trovare indicazioni che portino agli altri 44 componenti dell'organizzazione. «Mi serve qualcosa di carino, al di sotto dei sei gradi alcolici». Oppure: «Sto cercando bambini tra i 2 e gli 11 anni di età. Se qualcuno ha indirizzi per favore, fatemelo sapere». «Salve, grazie per le fotografie. Sto cercando informazioni per congiungersi con bambini in Europa, non in Cambogia». Messaggi lanciati nella rete informatica, risposte a iosa all'indirizzo e-mail. Contatti con bambine di dieci-undicenni che per gioco viaggiavano nel villaggio globale virtuale e sono incappate nell'interesse dei pedofili che hanno cercato di carpire notizie sulla loro età, sul loro corpo. Bambine sotto choc che hanno abbandonato il contatto, bambine circuite che hanno cercato di continuare quel colloquio digitale pericolosissimo. In questo e in altri è imbutato «Ganimede», nel corso dell'indagine iniziata giusto un anno fa e destinata a continuare ancora a lungo, con l'Interpol e la magistratura delle nazioni in cui è stato accertato il collegamento con la banda di pedofili romani. Nella rete telematica sono state individuate anche tracce di appuntamenti tra i mercanti del sesso per avere incontri sessuali con i bambini: ed è questo il filone più inquietante su cui ora la procura e i carabinieri dovranno lavorare. Un percorso difficilissimo da seguire, perché risalire agli autori delle fotografie e degli abusi è quasi impossibile.

Maria Annunziata Zegarelli

Le ragazze interrogate non «crollano»

## Omicidio di Foggia Resiste il movente indicato dalle giovani

FOGGIA. A 10 giorni dall'omicidio di Nadia Rocca e nonostante le discordanze rilevate negli interrogatori delle due giovani indagate, le indagini non sembra che abbiano raggiunto certezze su motivazioni dell'omicidio diverse da quelle vaghe del «sogno» delle quali le ragazze avevano parlato da subito. Malgrado ore e ore di interrogatori le due giovani, al contrario di quanto ipotizzato da qualcuno, non sono «crollate». Polizia e carabinieri continuano a ripetere che «uno» dei moventi è sicuramente quello indicato dalle ragazze, «certo non l'unico». «Abbiamo potuto escludere - aggiunge Caricato - alcune piste che si erano fin qui affacciate: quella dei riti satanici, quella della prostituzione (chi fa la prostituta non cerca soldi in prestito e conduce ben altro tenore di vita), quella della droga». Al momento - continua il dirigente di polizia - mi sembra assurda anche l'ipotesi di un'eventuale coinvolgimento del professore di educazione fisica. Anche se avesse avuto, per ipotesi, una relazione amorosa con la ragazza, questo non significa assolutamente niente, tan-

to meno che possa essere coinvolto in un omicidio. Possiamo con certezza escludere anche l'ipotesi dell'aborto perché secondo le nostre informazioni è del tutto azzardata». Due cose dice ancora Caricato - «restano prepotentemente in piedi: la prima riguarda i prestiti e le dazioni di denaro, cosa che è stata appurata e che ha visto interessate varie persone e la stessa Nadia la quale, a suo tempo, si rifiutò di dare il denaro richiesto perché, disse, non era in possesso di quella cifra. Questo è sicuramente un punto da considerare attentamente. L'altra pista che «forse potrebbe avere una certa valenza» - secondo Caricato - è quella riguardante l'«attaccamento» tra Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica. «Se poi questo attaccamento - aggiunge - possa essere sfociato in qualche cosa di diverso e cioè in un rapporto omosessuale, al momento non siamo ancora in grado di poterlo affermare con certezza». «Alla fin fine - conclude il dirigente di polizia - dopo aver fatto una scrematura ci siamo resi conto che quella del "sogno" è ancora la pista privilegiata».

Carmela Market, 75 anni, è stata trovata priva di vita nel suo appartamento

## Pescara, anziana donna trovata morta Uccisa a furia di pugni da un rapinatore

A fare la scoperta una vicina di casa che aveva un duplicato delle sue chiavi. La porta di ingresso non reca segni di effrazione, dunque l'aggressore doveva essere conosciuto alla vittima. L'abitazione in completo disordine.

PESCARA. Una donna di 75 anni è stata uccisa nella sua abitazione, molto probabilmente è stata presa a pugni da una persona di sua conoscenza, la porta di casa, infatti, non recava segni di effrazione. La donna si chiamava Carmela Market, ed è stata trovata priva di vita lunedì notte nella sua abitazione di Via Tavo a Pescara, nel quartiere Rancitelli. Il corpo era riverso a terra con numerosi ecchimosi sul viso e sul corpo.

Secondo i primi accertamenti da parte della polizia di Pescara potrebbe trattarsi di omicidio a scopo di rapina. Il sostituto procuratore della Repubblica di Pescara Rosario Di Florio ha disposto l'effettuazione dell'autopsia. Ad avvertire la polizia è stata una vicina di casa della vittima.

La vicina aveva un duplicato delle chiavi di casa. Le due donne avevano l'abitudine di vedersi o quantomeno di incontrarsi almeno una volta al giorno. Così la vicina, impensierita, poco prima della mezzanotte di lunedì ha deciso di entrare nell'abitazione dell'amica

che non si era fatta sentire per tutta la giornata. Lo spettacolo è stato agghiacciante. La donna ha visto il corpo della sua amica riverso a terra nella camera da letto. Ha visto i lividi, i numerosi segni di ecchimosi. La camera da letto era completamente in disordine, come se qualcuno avesse messo tutto sottosopra per cercare dei preziosi o dei soldi. Anche il resto dell'appartamento era completamente in disordine, in ogni stanza tutto era stato rovesciato per terra. Le condizioni della casa hanno fatto per questo motivo pensare ad una rapina. L'omicida però non deve essere stata una persona sconosciuta alla vittima perché, per entrare, non ha dovuto forzare la porta di casa. Sulla porta di ingresso, infatti, non sarebbero comunque state trovate tracce di effrazione. Doveva essere senz'altro un conoscente, qualcuno di cui la donna non diffidava. Una volta entrato nell'appartamento, deve avere aggredito la donna e cercato ovunque denaro e oggetti di valore.

Il parere del perito ha poi svelato

altre verità. Carmela Market sarebbe stata uccisa a pugni. È quanto emerso dalla ricognizione cadaverica eseguita nella notte dall'anatomopatologo Armando Colagreco al quale il sostituto Di Florio aveva affidato l'esame peritale. In queste ore a seguire le indagini sono soprattutto i carabinieri. Gli inquirenti stanno ascoltando tutti i coinquilini della vittima. Carmela Market abitava al sesto piano del palazzo in cui è stata uccisa. Gli inquirenti stanno interrogando tutti gli inquilini per conoscere le sue abitudini e per saperne di più sullo sconosciuto visitatore a cui lei deve avere aperto la porta di casa. Da un ulteriore sopralluogo, infatti, è stata confermata l'assenza di segni di effrazione sulla porta di ingresso.

Carmela Market aveva vissuto diversi anni in Germania, poi aveva fatto ritorno in Italia dopo la morte del marito. Non aveva figli, ma solo alcune sorelle che sono giunte ieri mattina a Pescara da Napoli dove risiedono. Lo spettacolo è stato terribile pure per loro.

### Baby-killer fanno una strage a scuola

Due bambini, rispettivamente di 11 e 13 anni, in mimetica e armati fino ai denti, hanno ucciso ieri a colpi d'arma da fuoco quattro bambine, e ne hanno ferite almeno altre quindici. La tragedia in una scuola mediadell'Arkansas, a Jonesboro, una cittadina di 45 mila abitanti. Erano le ore 12,40 (le 19,40 in Italia) quando i due ragazzini hanno cominciato a sparare. I due baby-killer hanno fatto scattare l'allarme anti-incendio, per poi appostarsi in giardino e aprire il fuoco sulle ragazze in fuga.

Proposta dei membri di An della commissione Affari sociali. Gloria Buffo, Ds: «Gesto fascista»

## «Deputati anti-Di Bella: foto in piazza»

Oggi pubblica la decisione del Consiglio di Stato sul Tar. Polemiche su Vespa: «Arroganza e informazione carente».

ROMA. Di Bella è in Argentina, ma non sembra. Ieri, del professore e della sua terapia si occupavano in parecchi: Consiglio di Stato, commissione Affari sociali della Camera, regioni, partiti, onicologi. Con riunioni, denunce, camere di consiglio, sedute, appelli. I più infervorati sono stati i deputati di An della commissione Affari sociali. Uscendo dall'incontro sulle modifiche al decreto per la sperimentazione, hanno annunciato che «i malati torneranno in piazza» e An affiggerà manifesti con le foto dei deputati pro e di quelli contro il metodo Di Bella. All'annuncio della «schedatura» pubblica ha reagito Gloria Buffo, responsabile Sanità dei Ds: «È un gesto fascista. Nessun partito si è mai sognato di minacciare la gogna ai deputati per opinioni differenti dalle proprie. Per quanti sforzi faccia, An non riesce ad uscire dalla barbarie politica».

Ieri mattina, dopo la riunione, la presidente della commissione Maria Bolognesi commentava: «Salvo alcune intemperanze, si è cercato di

evitare una tifoseria impropria e speculazioni politiche su un tema molto serio. La critica al Governo è legittima, ma la strumentalizzazione politica non è accettabile e noi dobbiamo attenerci al rigore della responsabilità». E concludeva: «Credo che oggi ci siamo riusciti in maniera sufficiente». Ma la storia dei manifesti ha cancellato quella «sufficienza».

Nelle stesse ore, i giudici della quarta sezione del Consiglio di Stato si riunivano. Tema, sempre Di Bella. Ovvero il ricorso del ministro della Sanità contro l'ordinanza del Tar del Lazio, che ha nominato un commissario ad acta per garantire la somministrazione a tutti i malati terminali. Secondo il ricorso l'atto del Tar contrasta con il decreto e peraltro non poteva essere fatto, dato che proprio il Consiglio di Stato aveva già sospeso il suo giudizio sull'intera vicenda, chiamando la Consulta a pronunciarsi sulla costituzionalità del decreto. La riunione è stata lunga e sembra che tra i magistrati ci siano stati contrasti. Comunque hanno deciso. Oggi si sa-

prà se l'ordinanza dà ragione al ministero o a Codacons e regioni Lazio e Emilia Romagna.

Fuori dalle sedi ufficiali, si parlava lo stesso di Di Bella. Con una coda di polemiche a «Porta a porta»: Giuseppe Petrella, Ds, ha parlato di «spettacolo nauseante offerto purtroppo dalla televisione pubblica», contestando l'atteggiamento di «disprezzo e rancore verso la ricerca» avuto da Di Bella e denunciando «il modo in cui Vespa ha condotto la trasmissione a tratti con l'arroganza necessaria a creare sconcerto e confusione senza dare una corretta informazione». Analoghe critiche da parte dell'oncologo Silvio Monfardini: «Vespa ha condotto la trasmissione dove voleva lui». E Vespa: «Evidentemente Monfardini è uno dei tanti che si augurano che Di Bella resti in Argentina». L'Aian, infine: invoca l'intervento di Scalfaro per garantire la libertà di cura e le ricerche scientifiche. Beninteso, quelle del professor Di Bella.

A. B.

### Terremoto Stanziameti approvati

Definitivamente convertito in legge, ieri dalla Camera a larga maggioranza, il nuovo decreto sugli interventi urgenti in favore delle zone dell'Umbria e delle Marche colpite dalla crisi sismica in atto, praticamente senza interruzione, dal 26 settembre dell'anno scorso. Con questo provvedimento, già esecutivo da fine gennaio, vengono investiti nelle due regioni 4.050 miliardi tra somme reperite in bilancio e fondi comunitari.

TRENTO. Divieto dei voli militari sopra la Val di Fiemme, raddoppio delle quote minime di sicurezza per i voli sull'arco alpino, istituzione di un Gruppo di lavoro per valutare le esigenze addestrative delle Forze Armate e per definire le aree più indicate per i voli a bassa quota, predisposizione di un disegno di legge per garantire una più efficace prevenzione degli incidenti aerei: sono queste le «iniziative intraprese dal ministero della Difesa in materia di voli a bassa quota e sicurezza in seguito al tragico incidente di Cavalese del 3 febbraio scorso». Lo scrive in una lettera inviata ieri al Presidente della Provincia autonoma di Trento, Carlo Andreotti, il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, che ricorda le «immediate disposizioni in forza della soppressione dei voli in Val di Fiemme e per il raddoppio delle quote minime di sicurezza fino a quel momento vigenti». «Ciò ha comportato in particolare - scrive il ministro - il divieto di sorvolo dell'area compresa tra i paralleli 46 gradi 00'N - 46 gradi 30'N e meridiani 11

gradi 00'E - 12 gradi 00'E a tutti i velivoli militari ad ala fissa al di sotto dei 13.000 piedi». Tale area ha al suo centro Cavalese e tocca al suo estremo superiore la città di Bolzano, sul cui aeroporto sono consentiti i decolli e gli atterraggi. Il perimetro tocca poi passo Falzarego, Feltr, Levico, Trento e Cles.

«Sull'arco alpino è stata inoltre imposta la quota minima di sorvolo a 2.000 piedi - scrive Andreatta - mentre su tutta la rimanente parte del territorio nazionale essa è stata fissata in 1.000 piedi». «Oltre a tali provvedimenti, ho anche disposto l'istituzione di un Gruppo di lavoro per valutare le esigenze addestrative ed operative delle Forze Armate su tutto il territorio nazionale, in modo da poter giungere alla definizione di aree ove potrà essere svolta l'attività di volo a bassa quota ed i relativi limiti di sicurezza». Intanto, l'ambasciata Usa ha reso note le modalità che devono essere seguite per inoltrare le richieste di rimborso da parte delle famiglie delle vittime del Cermis.

Dalla Prima

Di Caprio...

nemmeno un Oscar di latta. Sei seduto accanto (tienti forte) a Charlie Chaplin, a Buster Keaton, a Greta Garbo, a Marlene Dietrich, a Eric von Stroheim, a Stanley Kubrick, a Marilyn Monroe, a Howard Hawks, ad Alfred Hitchcock. Sei onorato? Certo, sento già la tua obiezione: anche Alvaro Vitali, la Marini o Martufello non hanno mai vinto. Vero, ma per loro c'è sempre speranza. Tu, invece, devi conquistarti la certezza. E qui torniamo al punto di prima. Sul piano della trasgressione, devi darti una mossa, altrimenti il titolo di «nuovo James Dean» te lo scordi. Ci vuole il gesto, l'oltraggio, la freguccia capace di farti arrivare in prima pagina. Devi far scoppiare un gran casino, caro Leonardo (Di Caprio), altrimenti rischi di rimanere per sempre un bravo ragazzo come Leonardo (Pieraccioni), uno che prima o poi, l'Oscar lo vincerà.

Insomma, caro Leonardo, devi fare (o dire, è sufficiente) qualcosa di turpe. Di «politicamente scorretto». Farsi vedere nudo su Internet non basta, ci vuole un'idea più forte. Che so: fai pubblicità alle Gaudioses senza filtro, vai con l'impermeabile fuori delle scuole, rivela di essere pedofilo, giura di idolatrare Fidel Castro, confessa di votare comunista. E potrai stare tranquillo per tutta la vita. Cacciolato, idolatrato, miliardario e con la confortante sicurezza di non vincere mai. [Alberto Crespi]